AMBROGIO CASATI

Tra ideale classico, fascinazione dall'esperienza parigina e attitudine a rispondere alle continue sollecitazioni della contemporaneità.

Ambrogio Casati aveva ereditato dall'atmosfera della famiglia un temperamento e una visione del mondo che traeva origine da una ribadita tradizione risorgimentale.
La vocazione artistica, precocissima, l'ha ripresa dal padre Ferdinando, responsabile della Segreteria del Comune di Voghera, pittore- musicista "per diletto", con risultati non disprezzabili, che si poneva come punto di riferimento culturale e operativo di un bel nucleo di artisti locali. Che avevano il privilegio di beneficiare dei frequenti incontri con un Giuseppe Pellizza da Volpedo, pittore già affermato a livello nazionale. L'autore del *"Quarto Stato"*, una delle opere più significative dell'Arte del Novecento, veniva a Voghera (usando come mezzo di trasporto, come lo chiama, in un suo celebre disegno, "il Tran-Tran Volpedo-Voghera", il carro/diligenza su cui viaggiava) per confrontarsi con loro, insieme con gli amici fotografi Davide e Vittorio Cicala e il direttore de *"L'Uomo che Ride"*, Ernesto Majocchi.

Con questo abbrivio Ambrogio Casati, nato a Voghera nel 1897, dopo aver frequentato il liceo classico *"Severino Grattoni"* e i corsi di legge all'Università di Pavia, matura la sua precoce vocazione per l'Arte. Frequenta l'atelier di Alfredo Piaggi e si diploma all'Accademia di Brera, avendo come maestri Giuseppe Graziosi e Vespasiano Bignami.
Con il grado di sottotenente e poi di tenente, partecipa alla prima guerra mondiale. Restano vivide le impressioni delle giornate al fronte, documentate da una folta serie di disegni.
L'esordio espositivo avviene, a Voghera, nel 1923, in una mostra che vede presenti opere di altri due artisti locali: Mario Maserati e Contardo Barbieri.
L'anno seguente ottiene la prima importante committenza: due sculture di notevoli dimensioni, realizzate ispirandosi alle michelangiolesche tombe medicee, collocate nella parte alta della Villa Necchi, costruita a Pavia su progetto dell'architetto Morandotti. Opere che sono purtroppo state smantellate in tempi recenti, insieme alla Villa stessa.

Casati è pieno di fervore giovanile. Partecipa al primo congresso nazionale "futurista" con una relazione sul *"Teatro Totalitario"*.
Nel 1925 presenta *"L'Anima Immortale"*, da considerare un risultato già da artista maturo. Scultura che esporrà – accanto a *"Gitana"*, un busto femminile di ispirazione *"deco"*, a una mostra al Castello Visconteo di Pavia.
Nel 1927 fa il suo primo viaggio a Parigi e tra il 1928 e il 1932 Casati coglie la grande occasione di trasferirsi in quella che era considerata la capitale cosmopolita dell'Arte. Ne respira l'aria e ne conosce i protagonisti grazie all'ospitalità offertagli dallo scultore-architetto Egidio Pozzi, che vive e opera da anni nella capitale francese. Annota in un suo diario *"Parigi è una maga che esercita la menzogna come opera d'arte. Fino a chiedersi a quale punto le sue menzogne non abbiano saputo creare delle mirabili verità"*. Resta affascinato da Rodin e suggestionato dagli scultori Emile-Antoine Bourdelle (allievo di Rodin), Aristide Maillol (anche pittore), Charles Despiau, Ivan Mestrovic. Frequentazioni e influenze (ha modo di incontrare anche Picasso) che rimarranno per sempre vivide in tutta l'opera di Casati.
Gli anni parigini hanno un intermezzo poco noto. Casati coglie, nel 1931, la proposta di un facoltoso armeno Tavitian di recarsi nel Marocco francese a documentare gli esempi di "architettura spontanea" di quelle terre. Lo accompagna Onnik Saradarian, figura di medico-benefattore che sarebbe diventato notissimo ai vogheresi quando – negli anni Cinquanta – venne a esercitarvi la professione.

Purtroppo di tutto il gran lavoro disegnativo e pittorico prodotto da Casati in quella permanenza in terra d'Africa non è rimasto nulla. Tutto perduto.

Tornato in Italia, Casati progetta la cappella funebre Scarampi, incentrata sulla figura del *Cristo crocifisso*, tenendo conto anche della lezione di Adolfo Wildt (scultore perfetto, "realista dell'anima").
Fittissima l'attività parallela di pittore e disegnatore. Oltre che di progettista di mobili e di interni, autore di medaglie commemorative, manifesti pubblicitari. Con esiti suggestivi, giocati nelle diverse chiavi d'epoca. Attraversando futurismo, razionalismo e realismo.
Si cimenta anche come scrittore-critico e divulgatore sui temi artistici. E non solo.
Ma l'attività di scultore resta comunque il versante di elezione. Memorabile l'opera il *"Secondo tempo di charleston"*, fusione in argento del 1933.
Il richiamo nell'ottobre del 1937 come ufficiale, per la campagna coloniale di Libia, non lo distoglie dal pensiero e dall'opera dominanti: riprende dal vivo i personaggi e il paesaggio d'Africa. Con straordinaria immediatezza.
Riesce a essere presente, nel 1937, con una *"Testa d'Armeno"* alla Mostra di Belle Arti al Castello di Pavia e con una *"Testa di legionario"* e *"Portatrice somala"* alla Permanente di Milano.
A Tripoli si pubblica *"Libia"*, una rivista di singolare impatto estetico. Le copertine e le illustrazioni sono affidate ad alcuni dei maggiori artisti italiani. Casati è nel novero, accanto a Funi, Morelli, Reggiani e Maccari.
Nel corso della seconda guerra mondiale, il capitano Casati, trasferito nel 1943 dall'Africa al fronte balcanico, dopo l'8 settembre entra nella Resistenza, nella brigata *"Masia"* con il ruolo di ufficiale di collegamento tra la zona dell'Oltrepò Pavese e le formazioni partigiane liguri.
Sorpreso dalla banda nazista Sicherheit Abteilung, viene tenuto prigioniero a Broni per cinque mesi e mezzo.
Nel 1944, ospitato in una casa nella zona di Orero, sull'appennino ligure, dipinge una serie di paesaggi e alcune nature morte.
Verrà decorato con la Croce al Merito di Guerra nel 1950, mentre ha già ripreso da tempo a realizzare affreschi in diverse chiese e opere scultoree in svariati edifici pubblici e privati a Voghera e in altre località. Ha pure ripreso il lavoro di insegnante di storia dell'arte e disegno al Liceo Grattoni e di autore di testi per la rivista *"Ultrapadum"*.
A Casati si devono monumenti cittadini dedicati a alcuni dei personaggi più significativi della vita del territorio: Carlo Gallini, Alessandro Maragliano, Dino Provenzal. Si impegna in molti progetti di locali pubblici e di arredi. Che qui citiamo solo parzialmente, partendo dal rifacimento (nel 1952) del Caffe Haiti a Genova, nella centralissima Galleria Mazzini e della decorazione del Teatro Diana, sempre nel capoluogo ligure. Sua la scultura di Diana Cacciatrice posta sulla passeggiata di Diano Marina e i graffiti all'ingresso del teatro Politeama.
Nel 1954 realizza la Cappella della Casa del Pane (oggi Pensionato Zanaboni) di Voghera. L'anno seguente esegue il busto in bronzo di Davide Quaroni, per l'ingresso della Scuola Professionale e le decorazioni della casa/ castello Dal Verme a Torre degli Alberi.
Nel 1955, per la cappella esterna della Chiesa di Fortunago, dedicata ai Caduti, plasma la figura del Cristo in croce. Insieme al monumento ai Caduti di Sant'Albano.
Modella e fonde in bronzo il busto di Donato Merli, sottotenente ucciso dai nazisti a Cefalonia.
Nel 1958 dipinge la *"Madonna del Carmine"* nella chiesa parrocchiale del quartiere Pombio di Voghera.
Resta nella memoria dei vogheresi la parete del Bar Cellerino, decorata con *"il Sogno di Icaro"*. Inaugurato con grandi ambizioni nel 1959, il bar situato in via Emilia, angolo piazza San Bovo, cessò le attività dopo brevi anni. Non sappiamo la sorte subita dalla bella opera di Casati.

Nel 1964 affresca la volta della chiesa di San Rocco, a Voghera. Dove nel 1966 modella il fonte battesimale sormontato dalle sculture di Cristo e di San Giovanni Battista.

La poliedricità degli interventi non fa dimenticare a Casati la necessità di concentrarsi anche nell'attività espositiva. Nel 1971, alla Galleria d'Arte Sant'Andrea di Parma, con sedici sculture e al Palazzo del Turismo di Milano con altre tre. L'anno seguente undici bronzi e 32 dipinti, insieme a 50 disegni e litografie al Casino Sociale di Voghera si configurano come una pur parziale summa della sua opera. Gli viene assegnata la Targa d'Oro del Consiglio Direttivo.
Pier Angelo Soldini scrive, in quella occasione: *"La componente vera dell'arte di Ambrogio Casati è la classicità: è cioè la tendenza a "chiudere", a dare compiutezza e chiarezza, a dare forma definita, senza alcuna ambiguità alle sue opere. E qui entra in gioco la sua educazione umanistica, soprattutto la sua cultura, il suo amore per la scultura lombarda, sobria e gentile, sul cui filo egli si è sempre orientato..."*.

Con la mostra del settembre del 1973 alla Bottega d'Arte di Peppino Marchesi, a Voghera, rinnova il confronto con una retrospettiva di 35 tele dipinte tra il 1917 e il 1973 completata da 8 sculture.
Per i suoi cinquant'anni di attività artistica riceve dal Sindaco di Voghera la Medaglia d'Oro.
Una coincidenza che porta Casati a redigere un manifesto in cui invita enti e autorità locali a costituire una Civica Galleria d'Arte. Avente come prima sede l'Archivio Notarile e quale definitiva collocazione il Castello Visconteo. Invito rimasto inascoltato da chi di dovere.
Nella primavera del 1977 dipinge un ultimo nudo, con tenera grazia.
Ricoverato al Policlinico di Pavia per un intervento chirurgico, colpito da collasso, muore nella notte del 19 luglio.
*
Ho avuto la fortunata ventura di conoscere da vicino Ambrogio Casati. Che è stato mio professore di disegno quando frequentavo la Scuola Media "Giovanni Pascoli", a metà degli anni Cinquanta. Negli anni successivi ho avuto modo di frequentarlo, di dialogare con lui anche nella sua casa e nel suo studio di via Scarabelli.

Gigi Giudice